

«IL SUD MERITA PIÙ ATTENZIONE»

D'Amato: «Urge una profonda revisione del Titolo V»

di **Paolo Grassi**

«È urgente ed essenziale una profonda revisione della riforma del titolo V del 2001, che ha prodotto disastri. Comunità Montane, Comuni, Regioni e Stato non possono essere messi tutti

sullo stesso piano». Antonio D'Amato lancia la proposta nel giorno in cui la Cassazione riconosce la legittimità del referendum sull'abrogazione totale dell'Autonomia. a pagina 8

«La riforma del Titolo V ha prodotto disastri: urge una profonda revisione»

D'Amato interviene nel giorno in cui la Cassazione dà l'ok al referendum per l'abrogazione della legge sull'Autonomia



Il Sud merita più attenzione. Deve essere destinatario di interventi speciali
di **Paolo Grassi**

«È urgente ed essenziale una profonda revisione della riforma del titolo V del 2001, che ha prodotto disastri. Comunità Montane, Comuni, Regioni e Stato non possono essere messi tutti sullo stesso piano. Questo ha moltiplicato i poteri di veto, ha aumentato in maniera esponenziale la conflittualità anche sul piano della giustizia amministrativa, ha generato un effetto paralizzante sull'efficienza della burocrazia e sulla capacità dello Stato di affrontare i veri grandi problemi dei nostri territo-

ri e della nostra economia». Antonio D'Amato — ex presidente di Confindustria e della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, oggi alla testa della Fondazione Mezzogiorno — lancia la proposta nel giorno in cui la Cassazione ha riconosciuto la legittimità del quesito referendario sull'abrogazione totale della legge per l'autonomia differenziata (ora, va ricordato, la parola definitiva torna alla Consulta). «Le motivazioni di quel tempo (inizio anni 2000, ndr) — continua il patron di Seda International Packaging Group — sono radicalmente opposte a quelle odierne, in cui c'è sempre più necessità di attuare politiche comuni non sono a livello nazionale ma europeo e mondiale». È comunque «essenziale, non solo per lo sviluppo del Meridione, un serio dibattito sulla necessità di integrare politiche regionali più sostenibili e coordinate, evitando derive plebiscitarie e garantendo un processo legislativo rispettoso delle autonomie locali e dell'unitarietà del sistema na-

zionale».

Indipendentemente dagli esiti dell'iter relativo al referendum — precisa una nota della struttura partecipata da aziende nazionali e internazionali, da Unione Industriali Napoli, Avellino, Caserta e Benevento — «la Fondazione Mezzogiorno mette in evidenza la necessità di tenere fermo quanto stabilito dalla Corte Costituzionale lo scorso 14 novembre e già affermato: così com'è la legge sull'Autonomia differenziata è inapplicabile».

La norma «è considerata inattuabile per diverse ragioni fondamentali indicate dalla sentenza e già presenti negli studi prodotti dalla Fondazione con esperti giuristi ed economisti: 1) non possono



essere trasferite materie ma solo funzioni per le quali è necessaria un'analisi di impatto e di convenienza e nella legge non vengono definiti criteri o metodologie; 2) è necessario identificare in tutte le materie se vi siano funzioni legate ai diritti civili e sociali, che devono essere predeterminate e ne devono essere quantificati i costi standard, superando la distinzione tra Lep e non-Lep; 3) le materie con funzioni intrinsecamente unitarie, in conformità a quanto stabilito dalla Corte, sono di competenza dello

Stato, vanno elencate in sede legislativa e vanno definite con chiarezza le circostanze eccezionali in presenza delle quali possano essere ammessi processi devolutivi; 4) è necessario definire il sistema di finanziamento, previsto come compartecipazione ai tributi erariali basandolo sul e affrontando la divergenza tra spese commisurate su costi e fabbisogni standard e gettito fiscale; 5) riconosciuto che il ruolo del Parlamento non può essere ridotto a mera funzione ratificatoria, occorre un'adeguata definizione

del procedimento di approvazione con legge delle eventuali intese con le Regioni». Dunque, nell'attuale quadro non solo normativo — ma economico, politico e sociale — la Fondazione Mezzogiorno «ritiene urgente ed essenziale sia una profonda revisione del Titolo V sia la reintroduzione di una specifica attenzione al Mezzogiorno, come destinatario di interventi speciali, per correggere le disparità territoriali esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2001
La riforma del Titolo V della Costituzione è entrata in vigore l'8 novembre 2001 dopo un lungo iter normativo: il Senato, con deliberazione adottata l'8 marzo 2001, approvò la Legge Costituzionale n. 3/2001 con una maggioranza inferiore a quella richiesta (maggioranza qualificata dei due terzi dei membri delle Camere) e per questo tale legge è stata sottoposta a referendum confermativo il 7 ottobre 2001; consultazione che si è conclusa con esito favorevole all'approvazione della legge che è poi entrata in vigore il mese successivo.